



L'Organizzazione mondiale della sanità afferma che la schizofrenia è uniformemente diffusa. E la vecchia psichiatria rispolvera l'«ipotesi biologica». Ma i conti non tornano

Il virus della follia



Un'origine documentabile dal punto di vista biologico. Documentabile o documentata? Documentabile. Di che tipo? Virale, tossico o ereditario. Tu che ne pensi? Sono perplesso. Studiando da medico, non ho mai saputo di una malattia virale, tossica o ereditaria che si realizzi con uguale probabilità in tutte le comunità umane conosciute. Perché? I virus ed i tossici non vengono diffusi nel mondo da un computer scrupoloso. Si trovano meglio o vengono prodotti meglio in alcune zone geografiche o in alcune società. Per il caso dei caratteri recessivi, l'altra parte, la diversa frequenza degli incroci fra esponenti di gruppi diversi determina inevitabilmente nel tempo la formazione di gruppi chiusi molto colpiti o molto poco colpiti. E allora? E allora, a mio avviso, l'aver verificato una diffusione ubiquitaria avrebbe dovuto far pensare ad un'origine non organica delle schizofrenie. Perché? Perché più che

Una ricerca coordinata dall'Organizzazione mondiale della Sanità ha tentato di fare il punto sul problema della schizofrenia. Ne nasce una discussione sulla spiegazione, oziosa e tranquilla. Basata sul tentativo di inquadrare le nuove notizie fra le poche cose già sapute con certezza. Basata sui tentativi di capire che cos'è, oggi, la ricerca medica. Il modo in cui se ne fa conto. Il modo in cui arriva o non arriva al bisogno delle persone che stanno male. Padre — Papa, che cos'è la schizofrenia? Padre — L'autore che inventò questa parola, Bleuler parlò di gruppo delle schizofrenie. Intendeva parlare di un insieme di condizioni morbide, determinate da cause diverse, caratterizzate dall'estrema variabilità (capricciosità, dicevano i testi di medicina) del decorso e dal polimerismo del sintomo. Padre — C'era qualcosa a giustificare un nome comune? Padre — Sì. In tutte queste situazioni, le singole facoltà della mente erano conservate. Curiosamente, tuttavia, agivano in modo dissociato. Senza integrarsi l'una con l'altra. Padre — Per esempio? Padre — Hal letto la storia del signore che aveva lanciato delle immondizie contro il cancello del Papa a Castelgandolfo? Padre — Sì. Padre — Nella mente di chi vive una condizione del tipo di quelle descritte da Bleuler, l'indignazione per il comportamento del Papa, un sentimento provato da molti di fronte alle vicende recenti del Nicaragua e del Salvador, si traduce direttamente in un atto di disprezzo. Se ci fosse stata la possibilità di riparliarceli, se la polizia non si fosse spaventata accendendolo, quel signore avrebbe potuto spiegare quello che aveva fatto. Parlando, avrebbe dimostrato di possedere, su altre situazioni, una capacità di giudizio normale. Il fatto è che lui non l'ha usata. In quella situazione lasciandosi travolgere da quello che un vecchio psichiatra chiamava «crampo della affettività». Padre — Ci sono delle spiegazioni per questo così complesso di scissione? Padre — Sì pensava allora che le funzioni della mente fossero localizzate in punti precisi del cervello. La mancanza di integrazione veniva proposta, implicitamente o esplicitamente, come il risultato di un'alterazione nella trasmissione degli impulsi nervosi. Padre — La spiegazione non è più attuale? Padre — No. Ci si occupa

È morta Luciana Peverelli

È morta nella sua casa milanese la scrittrice Luciana Peverelli. Aveva 84 anni e con i suoi romanzi aveva fatto sognare milioni di italiani. Debutto nel 1932 con «Giovantoni e signorine», un romanzo ispirato alla gioventù borghese della Milano di quegli anni. Fu Cesare Zavattini che, dopo avere letto il dattiloscritto, convinse un importante editore a pubblicarlo. Ad intrinseca la qualità fu per primo Cino Del Duca, la cui casa editrice partì quasi contemporaneamente all'esordio della Peverelli come scrittrice. Oltreché scrittrice, Luciana Peverelli è stata anche giornalista di talento, sempre attenta a cogliere le trasformazioni del mondo che la circondava. Diressee pubblicazioni tra cui il settimanale «Stop» al quale è rimasta affezionata fino al termine della sua lunga vita produttiva. Fu una delle prime giornaliste ad occuparsi di problemi femminili e la qualifica di autrice di «romanzi rosa» fu per lei piuttosto riduttiva. Oltre allo scrivere, Luciana Peverelli aveva anche la passione per la musica e la particolare per Wagner di cui conosceva a memoria tutte le opere, nota per nota, sfumatura per sfumatura. I funerali si svolgeranno domani alle 9 con cerimonia religiosa nella chiesa di S. Babila a Milano.

Figlio — Perché? Padre — Che cosa pensi davvero, papà? Quali sono le favole o i deliri che racconti ai tuoi studenti quando parli loro di schizofrenia? Padre — Ricordo loro prima di tutto che per riconoscere il solco che divide il sogno dalla realtà, per sapere chi siamo, abbiamo bisogno di un riscontro, di una conferma. Figlio — È questo il motivo per cui, quando sono in un'interrogazione, mi parlo con i miei compagni? Padre — Sì. Immagina ora che per un motivo «x» diventi improvvisamente impossibile per te ottenere questo tipo di conferma. Immagina che ti diventi impossibile, per un motivo «x», capire che cosa pensano gli altri di quello che fai o chiedi. Immagina, per te, un concetto semplice, isolato da Laing e da Cooper, che in fondo diventi improvvisamente impenetrabile. Figlio — Ebbene? Padre — Trei verosimili «ipotesi» per cui, esposta per un tempo sufficientemente lungo ad un contesto comunicativo di questo tipo una persona comincia a sentirsi incerta nella valutazione di quello che le succede? Figlio — Oscillare fra momenti in cui si valuta molto (troppo) e poco (o troppo poco)? Fra la dipendenza di lui per la sicurezza deltrante di se? Padre — Sì. Tuttavia... Padre — Tuttavia? Padre — Chi crea questo tipo di contesto comunicativo? Padre — Una situazione comune è quella dei genitori spaventati, solitari ed infelici divisi nell'intimo del loro cuore dal bisogno di veder crescere il figlio e da quello opposto di tenerlo con se. La loro sofferenza di fronte ai suoi tentativi di individuazione pubblica e privata, la dipendenza di sentirsi a rispondere con l'ambiguità di un doppio messaggio: «Sono contento ma tremendamente infelice...» Figlio — Se ne rendono conto? Padre — No. Ma determinano proprio per questo nel bambino l'esperienza confusa e diversa della imprevedibilità. Ora... Padre — Ebbene? Padre — Le ricerche sulle famiglie dimostrano che questi genitori emergono spesso da storie di grande particolare. Definendo una situazione umana complessa, legata al muoversi fra più generazioni di un conflitto e dolore più volte inspersi. Una situazione che può ripetersi, con regolarità, in tutte le culture conosciute.

Nostro servizio

PARIGI — Esistono alcune lente mutazioni di ordine culturale a diretta proiezione nel sociale che gli architetti dell'antico stiletto-stilistico-divulgativo o stiletto-stilistico-divulgativo non registrano con la dovuta attenzione. È questo il caso dell'inversione di rapporti verificata nell'ultimo ventennio tra gli antichi monumenti e il cittadino, le «testimonianze materiali» aventi valore di «civiltà» (secondo una bella definizione di Nikolaus Pevsner) e il loro fruitore. Dopo il grande disinteresse degli anni Sessanta, la domanda reale, sospinta anche dalla «crisi» economica, ha forzatamente imposto un ritorno verso l'esistente, verso il recupero d'interesse per gli antichi edifici, piuttosto che a favore della pianificazione tecnocratica e delle città abitate di massa, povera di servizi e infrastrutture, ma ricca di lacerazioni del tessuto culturale. Già oltre un decennio fa, forse, l'indagine per lo stato miserabile del patrimonio architettonico del passato nel nostro continente. Il Consiglio d'Europa decretò il 1975 anno europeo per la protezione dei monumenti storici. E parallelamente abbiamo assistito al costante incremento d'abitanti all'interno del tessuto tradizionale delle città europee, con le eccezioni (che puntualmente confermano la regola) di alcune grosse città del Sud d'Italia — caso Palermo — emblematico — dove la desertificazione dei centri storici ha le radici antiche della storia e contemporaneamente le recenti della politica urbanistica del sottile collettivo. Recupero dunque, avviato su scala europea, per il patrimonio immobiliare esistente, monumentale e non. Ma quali problemi crea la metodologia dell'intervento di restauro sui monumenti del passato, quali tematiche — culturali e peculiari al contempo — introduce il «stratamento del contenitore»?

In mostra a Parigi gli interventi (più o meno riusciti) di riuso e restauro di edifici antichi

Un Duecento di vetro, plastica e cemento

A queste domande tenta una risposta la mostra allestita nello spazio d'informazione del Cci al Centro Pompidou con il pretenzioso titolo *Créer dans le créé*, nella quale fino al 7 settembre rimarranno esposte un centinaio di realizzazioni di architettura contemporanea entro gli edifici antichi: sono ventuno progetti caratteristici e circa ottanta di repertorio, selezionati dal stesso Cci o dalla sezione francese dell'Icomos (che hanno coprodotto la mostra) e supportati da un bel catalogo edito dalla Electa.

L'esposizione parigina — così avvertono Isabelle Mahé-Viennot e Philippe Robert, curatori della mostra — si propone di individuare attraverso le opere presentate le attitudini e i «metodi» posti vis-à-vis agli edifici esistenti, con l'obiettivo di offrire un contributo al dibattito aperto sulla formulazione di una sistematica «teoria della riconversione».

Riconversione, restauro, riuso, ristrutturazione, recupero delle preesistenze sono anzitutto atti architettonici, espressi come in un linguaggio di consonanza, nei quali però l'operatore può esprimersi attraverso la valorizzazione o la distorsione degli spazi, l'evidenziazione o la mimetizzazione delle strutture, il trattamento dei colori e dei materiali, l'arredamento, l'illuminazione, la simbologia grafica, il dettaglio.

«Sono questi termini — si legge nel catalogo — che il vocabolario che l'architetto, secondo sensibilità personale, può rispettare più o meno, ignorare, o associare ad altri vocabolari. In questa chiave si possono allora individuare quattro attitudini primarie, ciascuna riflessa non-rigido dell'ispirazione progettuale dell'autore, che a loro volta inducono altrettante «categorie» — tra le quali si trovano — ovviamente anche le vie intermedie.

La prima è la ricostituzione storica, ossia il rispetto integrale della valenza este-



Una scala d'acciaio in un antico palazzo episcopale di Troyes, oggi trasformato in museo. A fianco, un altro intervento di riuso moderno di un palazzo neoclassico

sempre a Parigi, la Sezione fotografica del museo d'arte moderna nel palazzo di Tokyo, nel quale l'architetto Pierre Fallois ha saputo trasformare ogni gioco di luce in sintesi d'architettura.

Nel pieno rispetto storico sono però le sensibili e le trasformazioni in Museo e in Palazzo dei Congressi rispettivamente del Petit Palais e del Palazzo dei Papi, entrambi ad Avignone: ma sono casi in cui il peso della storia sull'architettura è certo maggiore che altrove. Di pari rigore, anche se la pregnanza storica è minore, risulta l'impegno posto dallo studio Hok nel riconvertire in grande albergo e centro commerciale la vecchia Union Station a St. Louis, Missouri, col suo smisurato hangar in struttura metallica, lo spazio coperto più grande esistente al mondo.

Tante realizzazioni, insomma, spesso assai diverse tra loro, con l'unico comune denominatore della necessità di mutazione.

Renato Zanca

TATANA GARMEN MONTE ATHA

Monte Atha. Esce una nuova incisione di TATANA.

Canzoni sarde nelle quali l'antica lingua si fonde con moderne sonorità.

TATANA è accompagnata dalla fresca voce della figlia, quattordicenne, Carmen.